

GRIDO D'ALLARME DI UN GRANDE VECCHIO

Il vero nemico di Trieste è il tracollo demografico. O lo si arresta o è la fine

Egregio e caro direttore,

le invio quello che sarà il mio ultimo articolo. Nessuno si è mai occupato, sul suo giornale, di quel problema che sta a monte di tutti gli altri relativi alla situazione triestina e anche a quella Italiana. L'Italia è, dal punto di vista demografico, il Paese che è nelle peggiori condizioni di tutto il mondo. Trieste è la città che, in materia, sta più in basso di ogni altra e tende a ridimensionarsi drasticamente.

Ho deciso che questo sia il mio ultimo articolo, anche se credo di mantenere ancora una discreta lucidità mentale, che mi serve soprattutto per assistere alla completa distruzione del mio corpo, di settimana in settimana, di giorno in giorno. Mi rimane intatta quella che viene definita come memoria a lungo termine: ricordo, in ogni dettaglio quanto è avvenuto nelle nostre terre da un periodo anteriore alla prima guerra mondiale fino ai nostri giorni. Ho assistito e talvolta ho partecipato a ciò che, per gli altri, è storia, per me, è stato vita.

Ho scritto migliaia di articoli di giornale in 33 anni di collaborazione con «La Stampa» e non so quanti con «Il Piccolo». Ho scritto un buon centinaio tra libri e articoli scientifici, nelle varie materie in cui si utilizza la statistica, ho esaminato circa 40.000 studenti e tenuto non meno di 10.000 lezioni universitarie, qualche centinaio tra conferenze e discussioni scientifiche, e fui 51 anni professore universitario e, prima, due anni assistente; sono ora da 13 anni professore emerito. Per un breve periodo fui anche in diplomazia, senza mai lasciare l'Università. A 88 anni e sette mesi tiro i remi in barca.

La ringrazio per la gentilezza e la stima che lei mi ha sempre dimostrato e la saluto molto cordialmente facendole i migliori auguri per il suo avvenire.

Suo Diego de Castro

L'otto marzo scorso il sindaco di Trieste si rivolgeva ai futuri eletti, di qualsiasi parte essi saranno, esortandoli a occuparsi dei problemi della città, ritenendo come «il problema cruciale sia quello economico-occupazionale seguito a notevole distanza da quello del traffico e dell'ambiente»... Ma il sindaco e tutti i triestini sanno che, a monte di ogni questione, sta la spaventosa decadenza demografica della città destinata a scendere a medio-piccolo aggregato urbano di poco oltre 100.000 abitanti. Tutti pensano che, alle situazioni demografiche, non si può provvedere e che nemmeno i potenti dittatori di Berlino e di Roma vi riuscirono negli anni Trenta. Il che è vero, ma non è totalmente vero: qualcosa si può fare.

Trieste ha ora due scelte: decidersi a divenire la «città della scienza» continuando a occuparsi delle oltre trenta istituzioni, di cui alcune di carattere altamente scientifico, altre già di fama mondiale, quali risultano descritte in un bellissimo libro recentemente edito dalla «Fondazione internazionale Trieste per il progresso e la libertà delle scienze». Non esiste Città italiana o europea o forse mondiale della grandezza della capitale giuliana che ospiti un patrimonio culturale quantitativo e qualitativo come quello qui da noi esistente. Una situazione del genere crea un indotto scientifico, cioè un «fall out» eccezionale, però produce un

indotto occupazionale qualitativamente ottimo, ma quantitativamente modesto. Se si sceglie questa strada il discorso è chiuso: la popolazione sarà quella che potrà essere. Trieste manterrà e aumenterà la notorietà mondiale di cui già gode per la sua cultura e per il suo travagliato passato storico.

Se, per contro, pensiamo di dover cercare di rilanciare la città verso il posto demografico ed economico che ebbe in passato occorre muoversi partendo dal presupposto che, per le autorità centrali, l'Italia finisce praticamente a Venezia e che finora Roma ha speso a Trieste migliaia di miliardi per investimenti che non hanno dato risultato alcuno perché scelti male.

Non è che la decadenza demografica esista soltanto a Trieste. Essa colpisce tutta l'Italia; ma, nella nostra città, è peggiore che altrove. (A questo proposito ringrazio il dott. G. Paladini che mi ha inviato i dati comunali. Ricevo in omaggio tutte le pubblicazioni dell'Istat, ma contengono soltanto notizie più generali). Circa settanta anni or sono, nel 1925, quando cominciai a studiare statistica, demografia ed economia ci raccomandavano di ricordare tre cifre fondamentali: natalità (nati per mille abitanti) 36; mortalità (morti per mille abitanti) 24; nuzialità (matrimoni per mille abitanti) 8. Fino a poco tempo fa quest'ultima cifra era ferma da due secoli e mezzo, salvo

che nelle guerre mondiali. Secondo gli ultimi dati dell'Istat quelle tre cifre, per il 1994, sono rispettivamente 9,2; 9,6; 5,0. Per i primi sei mesi del 1995 i valori sono 8,8; 10,0; 4,1. Il disastro prosegue: la natalità e la nuzialità sono inferiori e la mortalità superiore alle cifre riscontrate per i primi sei mesi del 1994. I morti superano in maggior misura i nati. Analogo risultato si ottiene per il tasso di fecondità (numero dei nati per ogni donna in età feconda). Perché una popolazione non diminuisca ogni donna dovrebbe avere, in media, 2,1 figli. Nei primi sei mesi del 1994 il tasso era di 1,22 figli; negli stessi mesi del 1995 di 1,16.

La situazione demografica di Trieste è peggiore di quella nazionale. Nei primi anni del 1700, quando fu concesso il porto franco, la città aveva circa 7000 abitanti (secondo qualche studioso anche meno); nel 1857 arrivava a 104.707; nel 1910 a 229.510; nel 1914 a circa 240.000; nel 1951 a 271.744; la punta massima si ebbe nel 1956 con 285.529 abitanti; siamo ora (fine 1994) a 225.538. In 38 anni si sono perduti, quindi, 59.991 abitanti, cioè quasi il doppio di quanti ne ha Gorizia (38.056). Ma questa immaginaria città, costituita da coloro che non si trovano più a Trieste, avrebbe una popolazione composta in prevalenza di giovani in età lavorativa, intraprendenti e intelligenti perché, come è noto da secoli, nelle emigrazioni spontanee partono i migliori;

a Trieste rimangono i vecchi. Ed ecco la situazione: nel 1951 la classe di 65 anni e oltre costituiva il 9,9 per cento della popolazione; mentre nel 1991 saliva al 24,3 per cento. I bambini fino a 5 anni erano passati, sempre nei censimenti dal 1951 al 1991, dal 5,9 per cento al 3,05. I ragazzi dai 5 ai 15 anni erano, a lor volta, discesi dal 9,2 per cento al 6,2 per cento. Le classi produttive dai 15 ai 54 anni erano discese dal 63,7 per cento al 52,9 per cento. Poco più di metà della popolazione è in età produttiva e deve sopportare il peso enorme di una massa di vecchi sempre più numerosi, mentre le generazioni giovani non sono sufficienti a rimpiazzare quelle che stanno estinguendosi. La popolazione triestina va morendo.

Che cosa si può fare? So che è stato istituito un premio di un milione, ma poco

può aiutare. Non resta che prendere, in sede comunale, i provvedimenti che la Germania e la Francia, pur essendo in una situazione migliore della nostra, hanno già preso nel settore demografico. Il Comune studi questi provvedimenti: non credo che alcun partito possa opporsi al tentativo di salvare la demografia cittadina. Bisogna poi trovare lavoro alla gente che nascerà o, com'è fatale immigrerà dall'estero. E inutile che io ripeta ciò che fu detto mille volte: questo è un momento storico per l'economia triestina con la creazione dell'asse commerciale Est-Ovest e Ovest-Est. Trieste sta all'incrocio della nuova direttrice con quella antica che è lungo i meridiani. Tutti si muovono in questo settore, ma troppo lentamente, perché bisogna, tra l'altro, far sapere agli italiani

che cosa è Trieste. I figli e i nipoti e i pronipoti di quelli che, durante la prima guerra mondiale, credevano che Trento e Trieste fossero unite da un ponte, ne sanno poco più dei loro ascendenti. E, poiché oggi un buon film poliziesco può raccogliere quindici milioni e mezzo di spettatori, bisogna valersi di quell'unico mezzo propagandistico che ora serve per ottenere quel che si vuole o per trasformare in celebrità persone molto mediocri. Cercate di pagare le grandi televisioni perché parlino di Trieste e dei suoi problemi nelle ore di maggior ascolto. Mettetevi d'accordo per trovare chi paghi e salvate Trieste. È un peccato mortale il lasciar morire una città che ha tutte le qualità per risorgere.